

# Rassegna Stampa

di Martedì 2 marzo 2021



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Ingegneria</b>				
8	Il Sole 24 Ore	28/02/2021	MORTO VINCENZO LODIGIANI, PIONIERE DEI CONTRACTOR (R.E.i.)	3
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	02/03/2021	GRANDI OPERE, GENOVA VINCE COL CONFRONTO PUBBLICO (G.Santilli)	4
10	Il Sole 24 Ore	02/03/2021	INFRASTRUTTURE MIGLIORI E PIU' CONDIVISE SE GESTIAMO I CONFLITTI (A.Pillon)	5
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	02/03/2021	CONTRIBUTI STATALI, NIENTE STOP AL BONUS PER I TERREMOTI DAL 1° APRILE 200 (G.Tosoni)	6
29	Il Sole 24 Ore	02/03/2021	DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE, INCENTIVI A GEOMETRIA VARIABILE (G.Gavelli)	8
29	Il Sole 24 Ore	02/03/2021	SISMABONUS, LA SCELTA PER IL 110% E' OBBLIGATA (G.Gavelli)	9
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	02/03/2021	ISTAT, DEFICIT A QUOTA 9,5%. IL DEBITO ARRIVA AL 155,6% (D.Colombo)	10
<b>Rubrica Mobilità e Trasporti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	02/03/2021	CORSA DELLE CITTA' PER TRAM E METRO' PRESENTATI PROGETTI PER 11 MILIARDI (G.Santilli)	11
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
I	Italia Oggi Sette	01/03/2021	L'AVVOCATO NON SFUGGE ALLA GESTIONE SEPARATA (F.Barresi)	13
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	28/02/2021	SCUOLA, SOLO IL 12% DI FIGLI LAUREATI SE I GENITORI SONO POCO ISTRUITI (C.Tucci)	14
<b>Rubrica Professionisti</b>				
33	Italia Oggi	02/03/2021	PAROLA D'ORDINE: SEMPLIFICAZIONE (M.Damiani)	17
<b>Rubrica UE</b>				
1	Italia Oggi	02/03/2021	UN AMERICANO A BERLINO: "L'ERRORE PIU' GRANDE DELLA MERKEL E' STATO DI AFFIDARE A VON DER LEYEN..." (T.Oldani)	18
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
33	Italia Oggi	02/03/2021	CON I FONDI UE SGRAVI PER STIMOLARE LE STP (S.D'alessia)	19
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
5	Il Sole 24 Ore	27/02/2021	PROTEZIONE CIVILE: DRAGHI NOMINA FABRIZIO CURCIO AL POSTO DI BORRELLI (M.Lud.)	20
6	Il Sole 24 Ore	27/02/2021	GIOVANNINI CAMBIA NOME AL MINISTERO: INFRASTRUTTURE E MOBILITA' SOSTENIBILI (G.Santilli)	21
1+30	Il Sole 24 Ore	27/02/2021	SCELTA GIUSTA AFFIDARE IL RECOVERY AL MEF (G.Tria)	22
1+33	Il Sole 24 Ore	27/02/2021	ENTRO DOMANI PA OBBLIGATA A CONSENTIRE DI VERSARE CON PAGOPA (B.Santacroce)	23

LUTTO

## Morto Vincenzo Lodigiani, pioniere dei contractor

Vincenzo Lodigiani, 88 anni, imprenditore, ingegnere e già Presidente di Lodigiani Spa è morto ieri notte a Roma. Lodigiani è stato componente di primo piano di Impregilo: società che fu costituita negli anni '60 e controllata pariteticamente da Impresit, Girola e Lodigiani: le tre più importanti imprese italiane di ingegneria e grandi lavori. Oggi al loro posto c'è la WeBuild, ma le origini dell'attuale gruppo vanno ricercate in quel lontano contesto.

La Lodigiani Spa è stata una delle maggiori imprese italiane di opere di grande ingegneria, protagonista di alcune delle più importanti realizzazioni negli anni '80 e '90. Si aggiudicò importanti gare internazionali tra cui quella per l'assegnazione dei lavori di diverse tratte della Metropolitana di Parigi, Mosca e New York.

E poi dighe, ponti e viadotti dai paesi asiatici al sud America, passando per l'Africa e naturalmente l'Europa.

Vincenzo Lodigiani da giovane manager/imprenditore partecipò personalmente ai lavori per la realizzazione della diga di Dez in Iran (1959-63), quella di Tarbela in Pakistan (1968-76): uno sbar-

ramento di tre dighe a cui lavorarono 16 mila persone. Ma l'opera più famosa nel mondo fu realizzata a metà degli anni sessanta: con lo spostamento e il salvataggio dei colossali templi di Abu Simbel, destinati se non rimossi e ricostruiti a essere sommersi in seguito alla costruzione della diga di Assuan.

Il loro trasferimento rappresenta ancora oggi una pietra miliare del possibile connubio tra l'archeologia e i grandi lavori di ingegneria costruttiva. Classe 1932, imprenditore di terza generazione (dopo il nonno Vincenzo, gli zii Luigi, Paolo e Peppino) è stato certamente lo sviluppatore per circa 30 anni, di un'azienda nata a Piacenza e diventata di rilevanza mondiale. Fino al 1992 quando l'inchiesta di Mani Pulite coinvolse l'intero sistema dei grandi lavori e tra queste, anche la Lodigiani Spa. Per lui e l'azienda furono 13 anni di processi e udienze senza che sia mai

stata sentenziata una condanna.

In quel contesto all'interno della famiglia maturò la decisione di cedere l'azienda che oggi "vive" appunto nella continuità di Impregilo/We Build.

—R.E.I.



**Vincenzo Lodigiani.** Morto a 88 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CASO**

**Grandi opere, Genova vince col confronto pubblico**

— Servizi a pagina 10

**903**

**persone** coinvolte nei 12 incontri (tutti in digitale) che hanno articolato il dibattito pubblico

**157.038**

**persone** che hanno partecipato al dibattito pubblico tramite Tv, sito web e social

LA DIGA FORANEA AL PORTO

**Modello Genova, primo caso di dibattito pubblico**

**Signorini (Autorità Porto): «Funziona se a guidarlo sono professionisti esperti»**

ROMA

Il modello Genova si arricchisce di un'altra esperienza unica (per ora) in Italia: ha infatti tagliato il traguardo il dibattito pubblico attuativo dell'articolo 115 del codice appalti (e del decreto Delrio del 2018), applicato alla diga foranea del porto, investimento da iniziali 950 milioni che risponde all'esigenza di allargare il canale di Sanpierdarena e consentire l'accesso alle grandi navi. Il presidente dell'Autorità portuale genovese, Paolo Emilio Signorini, uno dei grandi conoscitori del sistema infrastrutturale italiano, ha ricevuto il 19 febbraio la relazione conclusiva del dibattito (iniziato il 9 gennaio) e a sua volta il 28 febbraio ha completato il dossier. Il lavoro faciliterà i prossimi passaggi progettuali e autorizzativi: il progetto definitivo, la valutazione di impatto ambientale e la conferenza di servizi.

Signorini aveva deciso di non usufruire della deroga prevista dal Dl semplificazioni e di inaugurare questo «nuovo modello di dialogo con i cittadini». Con gara pubblica aveva

scelto per coordinatore del dibattito Andrea Pillon (Avventura urbana), docente all'Università di Torino della cattedra Luigi Bobbio in Governance e gestione dei conflitti. Un altro che ha investito su una concezione innovativa e sostenibile delle infrastrutture (si veda l'articolo a fianco).

«È impensabile nel 2021 - dice Signorini - pensare che una grande opera che modifica lo spazio urbano sia realizzata con un progetto deciso fra committente e appaltatore senza coinvolgere a fondo la città». Signorini è convinto che il risultato del dibattito, oltre ad aver favorito una partecipazione reale, sia utile per definire preventivamente, in sede di progetto, criticità che sarebbero comunque emerse. Infine, il dibattito ha fatto uscire aspetti positivi dell'opera e non solo quelli critici. «Credo che alla fine di questa esperienza - sintetizza Signorini - Genova ami più di prima la diga foranea».

Ma in cosa è consistito il dibattito, svolto completamente in digitale per l'emergenza Covid? Dodici incontri, cui hanno partecipato 903 soggetti, organizzati in 67 team di lavoro. Ma grazie all'utilizzo di Tv, streaming, siti web e social media hanno partecipato 157.038 persone. I media hanno avuto un ruolo con 126 articoli e

60mila telespettatori.

Sul piano più strettamente tecnico sono stati raccolti molti elementi utili per l'analisi costi-benefici delle diverse opzioni. Tre quelle valutate: due con l'ingresso da levante con un costo per entrambe di un miliardo; una con ingresso da ponente e un costo di 1,65 miliardi. Inoltre si è verificata la necessità di analisi tecniche da allegare al progetto che faciliteranno la Via: l'analisi modellistica delle emissioni in atmosfera, l'analisi della propagazione delle emissioni sonore, i nuovi foto-inserimenti della nuova diga e delle pale eoliche verso le aree urbanizzate per valutare gli impatti visivi, un'analisi delle emissioni sonore in mare nella fase di cantiere.

Cosa pensa Signorini, che a Roma è stato uno di quelli che ha lavorato per portare il modello francese del débat public in Italia, della sua concreta applicazione? «Molto utile - risponde - è una delle strade per velocizzare e semplificare la fase autorizzativa dei progetti. Soprattutto se a guidare il dibattito è un professionista esperto, che indica soluzioni puntuali, che sa davvero dirigere e gestire il dibattito senza perdersi in percorsi fumosi. Noi in questo abbiamo scelto bene».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

# Infrastrutture migliori e più condivise se gestiamo i conflitti

Andrea Pillon

**A** Genova, istituzioni e imprese hanno avuto con il primo caso di dibattito pubblico (si veda l'articolo in pagina) una interessante dimostrazione di come si può arrivare a progetti migliori e pertanto più condivisi, facendo parlare tutti ma evitando polarizzazioni controproducenti. Sembra averlo capito bene il Presidente del Consiglio Mario Draghi, i cui passaggi più significativi nel suo discorso in Parlamento della settimana scorsa non riguardavano tanto i contenuti (numerosi) della sua futura azione di governo, ma il modo in cui questa andrà a formarsi, componendo interessi contrastanti e trasmettendo al Paese il senso di urgenza richiesto dalla situazione economica e sanitaria. Senza nominarla, l'ex Governatore della BCE prende atto di una parola, "conflitto", che troppo spesso negli ultimi anni si è cercato di mettere un po' frettolosamente da parte, vista come spauracchio per la stabilità e noiosa gatta da pelare per chi vuole fare, produrre, mandare avanti il Paese.

I motivi chiave della fase politica, ed esecutiva, che ci troviamo davanti sono senza dubbio la "ripresa", da una parte, e la "transizione", dall'altra. Entrambi i temi saranno declinati attraverso i grandi dossier dell'innovazione digitale e di una ecologia integrale, a cui Draghi ha dedicato due nuovi dicasteri sotto il controllo di tecnici di fiducia nonché di altissimo profilo, Vittorio Colao e Roberto Cingolani. I progetti che su questi campi come in quelli più classici delle infrastrutture (responsabilità del Ministro

Giovannini) verranno finanziati grazie al Recovery Fund della Commissione Europea, serviranno innanzitutto a reimmettere fiducia, stimolare investimenti, coinvolgere nella ripartenza le nostre imprese grandi e piccole.

Le speranze per i prossimi mesi sono dunque molte, ma ci vuole pragmatismo: la destrutturazione di tutti quei corpi intermedi che in passato avevano la funzione di gestire attutire e delimitare i conflitti hanno ridotto lo spazio tra le decisioni che vengono prese da amministrazioni locali e nazionali, l'implementazione dei privati, e l'opinione di persone e comunità a tal riguardo. Lo scambio tra chi decide, chi realizza e chi beneficia (o subisce gli impatti) di una politica o della realizzazione di un'opera pubblica o di una infrastruttura privata,

è sempre più fitto e diretto, costellato da una conflittualità spesso problematica, che porta a risultati non ottimali, dannosi per tutti i soggetti in campo, a grandi occasioni perse per l'avanzamento della società, dell'economia e dei servizi pubblici nel nostro Paese.

Nonostante la fiducia nella figura del nuovo Presidente del Consiglio, dunque, pensare che questo grande processo di rivitalizzazione dell'economia e dei territori italiani possa filare liscio come l'olio, senza considerare l'eventualità del conflitto, della rivendicazione, dell'opposizione – che sia motivata od ideologica a questa o quella opera pubblica - o senza guardare all'impatto sociale di ogni infrastruttura o investimento, sarebbe un errore esiziale, che rischierebbe di danneggiare e rallentare in modo fatale lo sforzo enorme che dovremo fare nei prossimi mesi ed anni. Non possiamo permettercelo.

In generale, è un difetto di ascolto delle preoccupazioni dei cittadini a rivelarsi spesso fatale per la realizzazione di opere e investimenti essenziali. Per questo, andranno nei prossimi mesi sempre più implementate tecniche e processi, il più possibile semplici e innovative, per spingere le persone a partecipare e ad esprimersi, valutare alternative di progetto in tempo utile, generare progetti migliori e più condivisi per uno specifico territorio così come per l'intera comunità nazionale. Quello del *débat public* è un avanzamento importante, che va integrato con la possibilità di utilizzare altri strumenti partecipativi e di mediazione dei conflitti, insieme ad una comunicazione istituzionale efficace, trasparente e aperta. Se, in vista delle prossime sfide, il conflitto non potrà certo essere bypassato, sarà meglio imparare a gestirlo anziché subirlo.

*Docente della cattedra Luigi Bobbio in Governance e Gestione Alternativa dei Conflitti all'Università degli Studi di Torino*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il difetto di ascolto delle preoccupazioni dei cittadini è spesso fatale per le opere**



## Agevolazione 110% Contributi statali, niente stop al bonus per i terremoti dal 1° aprile 2009

**Gian Paolo Tosoni**  
 — a pagina 29

IL SUPERBONUS DEL 110% - 45  
 Messa in sicurezza degli immobili

Il divieto indicato dalla Dre Basilicata riguardava il terremoto del 1980, non contemplato dalla legge di Bilancio del 2021, che consente invece di sfruttare il 110%, al netto dei contributi, per gli eventi verificatisi dal 1° aprile 2009

# I contributi statali per ricostruzione non bloccano il 110 per cento

**Gian Paolo Tosoni**

**G**li interventi su edifici colpiti dal sisma consentono la detrazione del 110% con i limiti di spesa aumentati del 50% ma soltanto per la parte non coperta dai contributi pubblici.

L'articolo 119 del Dl 34/2020, come modificato dal Dl 104/2020 (decreto agosto), al comma 4 ter, prevede una maggiorazione della detrazione del 110%, riservata agli interventi sugli edifici situati nei territori colpiti da eventi sismici. Infatti è stato previsto l'aumento del 50% del tetto della detrazione, sia in materia di ecobonus che di sismabonus, per gli interventi di ricostruzione riguardanti i fabbricati danneggiati dal sisma nei comuni di cui agli elenchi di cui al Dl 39/2009 (Regione Abruzzo).

La lettera G) del comma 66 della legge di Bilancio per il 2021 (178/2020), estende l'agevolazione a tutti i comuni interessati dai vari eventi sismici verificatisi dopo l'anno 2008 dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza (per esempio il terremoto del 2012 in Emilia Romagna e regioni confinanti). Si noti che non è necessario che lo stato di emergenza perduri tuttora ma è sufficiente che sia stato dichiarato a tempo debito.

La norma proroga questa mag-

giorazione per gli interventi eseguiti fino al 30 giugno 2022 allineando la scadenza a quella di tutte le opere con diritto al 110 per cento. Il calcolo funziona così: in presenza di una ristrutturazione avente le caratteristiche antisismiche il limite di spesa di 96mila euro diventa di 144mila, sul quale si applica il 110 per cento. La maggiorazione si applica anche sugli interventi di risparmio energetico ed anche sugli interventi trainati. Per esempio, per il cambio degli infissi il limite di spesa è di 54.545 euro, che pertanto salgono a 81.817,50.

### La novità

Il comma 66 dell'articolo 1 della legge n. 178/2021 introduce inoltre nell'articolo 119 del Dl 34/2020 il comma 4 quater, che prevede che nei Comuni comprendenti i territori colpiti da eventi sismici, verificatisi a far data dal 1° aprile 2009, dove sia stato di-

chiarato lo stato di emergenza, gli incentivi previsti in materia di sismabonus spettano per l'importo eccedente il contributo previsto per la ricostruzione.

In sostanza, si devono assumere le spese effettivamente sostenute da cui si detraggono i contributi pubblici che sono stati percepiti e che si percepiranno. La differenza della spesa che rimane a carico del contribuente, dà diritto alla detrazione del 110%, ovvero dello sconto fattura o della

cessione del credito considerando però i limiti della detrazione maggiorati del 50%, come stabilito dal comma 4 ter dell'articolo 119 citato.

### La norma letta «intera»

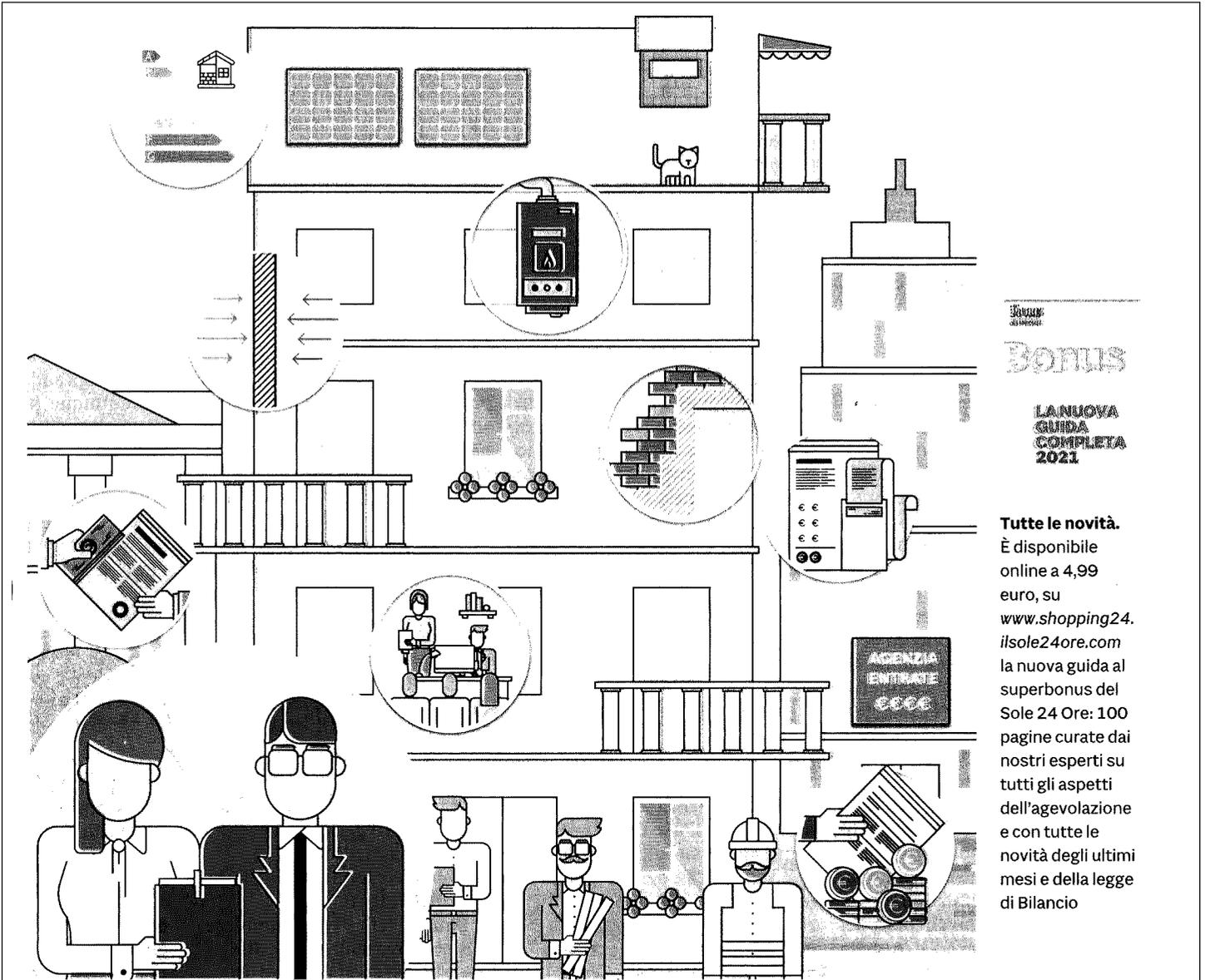
Mettendo insieme entrambe le disposizioni, supponiamo che un contribuente stia ristrutturando un edificio colpito dal terremoto sostenendo una spesa di 300mila euro avente le caratteristiche per usufruire della detrazione /credito di imposta/sconto fattura; la spesa viene finanziata per 160mila euro dalla Regione. Quindi rimane a carico del contribuente l'importo di 140mila che può usufruire interamente della detrazione del 110% in quanto il limite della detrazione è di 144mila euro (96mila più il 50%).

### La Dre Basilicata

Ha destato al riguardo qualche preoccupazione la risposta della Agenzia delle Entrate della Basilicata (si veda Il Sole 24 Ore del 23 febbraio) con la quale la Dre Basilicata ha negato il beneficio del 110% a una persona che aveva ricevuto un contributo pubblico, in quanto la legge 232/2016 stabilisce che le detrazioni di cui all'articolo 16 del Dl 63/2013 non sono cumulabili con le agevolazioni già spettanti per le medesime finalità sulla base di norme speciali per interventi in aree colpite da eventi sismici. Va però osservato che la fattispecie esaminata dalla Dre Basilicata riguardava l'evento sismico del 1980, che non è contemplato dalla legge di bilancio del 2021, che considera invece i terremoti verificatisi da 1° aprile 2009, per i quali è da considerarsi superata la norma che vieta il beneficio del superbondus in presenza di contributi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con una  
 spesa  
 di 300mila  
 euro e un  
 contributo  
 pubblico  
 di 160mila,  
 si applica  
 il 110%  
 su 140mila**



**BONUS**  
**LA NUOVA GUIDA COMPLETA 2021**

**Tutte le novità.**  
 È disponibile online a 4,99 euro, su [www.shopping24.ilssole24ore.com](http://www.shopping24.ilssole24ore.com) la nuova guida al superbonus del Sole 24 Ore: 100 pagine curate dai nostri esperti su tutti gli aspetti dell'agevolazione e con tutte le novità degli ultimi mesi e della legge di Bilancio



**L'appuntamento**  
 Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



CONSIGLIO SUPERIORE LAVORI PUBBLICI

# Demolizione e ricostruzione, incentivi a geometria variabile

**Giorgio Gavelli**

Le spese sostenute in caso di incremento di volume, nell'ambito di lavori agevolati al 110% che vengono realizzati tramite demolizione e ricostruzione, hanno un impatto differente sulla detrazione fiscale a seconda che si tratti di interventi volti al *sismabonus* ovvero all'*ecobonus*.

È la conclusione a cui giunge la Commissione di monitoraggio istituita dal Consiglio superiore dei lavori pubblici in alcune risposte rese recentemente ad una serie di quesiti predisposti dall'agenzia delle Entrate.

Un quesito proposto dalle Entrate riguarda l'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 119 del decreto Rilancio, in base al quale, nel rispetto dei requisiti minimi necessari per ottenere il sospirato 110%, sono ammessi all'agevolazione gli interventi trainanti e trainati *ecobonus* anche in caso di demolizione e ricostruzione rientrante nell'ambito della ristrutturazione, di cui al comma 1 lettera d), del Dpr 380/2001 (Testo

unico edilizia), con gli incrementi di volumetria previsti dall'articolo 10 del Dl n. 76/2020.

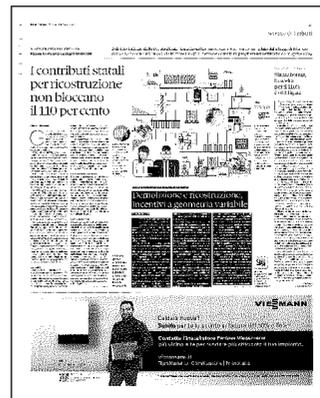
Secondo la Commissione, è indispensabile distinguere tra interventi *sismabonus* ed *ecobonus*. Le spese relative all'incremento di volume, a seguito di interventi di demolizione e ricostruzione meritevoli di rientrare nel super *sismabonus*, sono ammesse alla detrazione fiscale del 110% solo a partire dal 17 luglio 2020 (decorrenza del Dl n. 76/2020), richiedendo, se necessario e possibile, all'ente territoriale competente la modifica del titolo abilitativo già eventualmente rilasciato a tale data.

Diversamente, la detrazione fiscale connessa ai lavori *ecobonus* non si applicherebbe tuttora alla parte eccedente il volume ante-operam, e questa (rilevante) differenza applicativa delle due agevolazioni fiscali potrebbe essere eliminata solo con una modifica alla legislazione vigente, che la Commissione intende proporre agli organi competenti.

In base a questa interpretazione, in caso di demolizione e ricostruzione

rientrante nel concetto urbanistico di ristrutturazione, le spese collegabili al *sismabonus* sarebbero agevolabili tanto sulla parte corrispondente al volume demolito quanto su quella eccedente, mentre le spese riferibili all' "*ecobonus*" si fermerebbero alla prima parte.

Le spese sostenute sul nuovo volume (evidentemente da fatturare a parte per evitare errori) non sarebbero agevolabili, esercizio che sembra più facile per lavori quali la copertura isolante e molto meno per interventi quali la sostituzione dell'impianto di climatizzazione o degli infissi. Questa lettura, in verità, non emerge dal testo del comma 3 dell'articolo 119 - il quale anzi riferisce l'agevolazione nell'ambito della cosiddetta ristrutturazione ricostruttiva proprio agli interventi *ecobonus* -, ma è conforme ad alcune risposte rese dall'agenzia (interpello n. 88/2021) e dall'Enea (faq n. 7), secondo cui, nel caso di demolizione e ricostruzione con ampliamento, dalle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020 occorre scorporare le spese derivanti all'ampliamento.



EFFETTI COLLATERALI

## Sismabonus, la scelta per il 110% è obbligata

**P**er i soggetti ammessi al superbonus 110%, in caso di interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico, è possibile accedere solo alla detrazione "maggiore" (con tutti gli adempimenti richiesti) e non a quella "tradizionale" disciplinata dall'articolo 16 del Dl 63/2013.

È un'altra conclusione a cui giunge la Commissione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Con l'emanazione del cosiddetto "super sismabonus" è stata introdotta una modifica al "sismabonus" tradizionale sostituendo le percentuali detraibili ivi previste con un'unica percentuale pari al 110%, determinando così, per i soggetti ammessi al 110%, che nel periodo di vigenza del superbonus, «non sussisterebbe la possibilità di scegliere quale agevolazione applicare». Quindi, la detrazione dal 50% all'85% prevista dall'articolo 16 del Dl 63/2013 sarebbe oggi applicabile nelle sole ipotesi in cui, per motivi soggettivi (ad esempio quando chi sostiene le spese è una impresa) od oggettivi (per esempio quando l'immobile non è abitativo e chi sostiene le spese non è una Onlus o uno degli altri soggetti di cui alla lettera d-bis del comma 9 dell'articolo 119) non si potrebbe aspirare al 110 per cento.

Non è una conclusione immediata (tanto è vero che nel testo della risposta i verbi sono utilizzati al condizionale) in quanto sino a oggi si è sempre ritenuto che il 110% si affiancasse (e non si sostituisse) alle detrazioni già in vigore, la cui applicabilità è stata estesa sino a tutto il 2021.

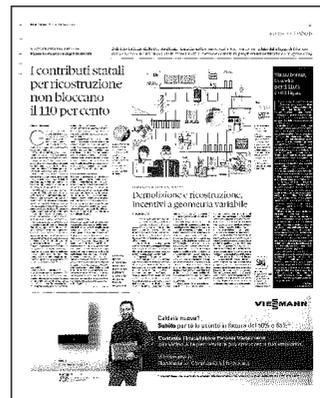
Sicuramente l'affiancamento sussiste per i lavori ecobonus (di cui la Commissione non tratta) ma, stando all'interpretazione sopra riportata, così non sarebbe per i lavori "sismabonus". Differentemente dagli interventi ecobonus, nell'ambito del "sismabonus" operare con le vecchie o con le nuove agevolazioni non comporta differenze rilevanti (aliquota di risparmio fiscale a parte), fatta eccezione per l'attestazione della congrui-

tà dei prezzi e la specifica polizza assicurativa richiesta dal comma 14 dell'articolo 119 del Dl 34/2020.

Se l'interpretazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici è corretta (e dovrebbe esserlo visto che il Dm 329/2020 ha modificato i modelli di attestazione in tal senso), per i lavori con progetto presentato dal 7 agosto 2020, persone fisiche e condomini (nonché Onlus, Odv, eccetera) non potrebbero evitare tali adempimenti, neppure se si volessero "accontentare" delle "vecchie" (e minori) detrazioni al posto del 110%.

—G. Gav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I DATI DEL 2020****Istat, deficit a quota 9,5%. Il debito arriva al 155,6%**

Nel 2020, secondo i dati Istat, a causa del Covid il Pil ai prezzi di mercato è sceso a 1.651 miliardi di euro correnti, -7,8% sul 2019 (-8,9% in termini reali). Il rapporto indebitamento netto/Pil si è fermato a 9,5%, dopo l'1,6% del 2019. Il debito è salito al 155,6% del Pil, con un aumento di 159,6 miliardi in soli 12 mesi.

— a pagina 8

**L'ANDAMENTO****-9,5%****Deficit/Pil 2020**

L'indebitamento netto delle Pa lo scorso anno ha fatto segnare il dato peggiore dal 1995, inizio delle serie storiche Istat. Ma migliore rispetto alle ultime previsioni della Nadef (-10,8%)

**155,6%****Debito/Pil 2020**

Il debito in rapporto al prodotto interno lordo (dal 134,6% del 2019). Raggiunta la cifra monstre di 2.569,2 miliardi e il dato peggiore dal primo dopoguerra

**L'Istat lima deficit (9,5%) e debito (155,6%) 2020****LA CONGIUNTURA**

**Pil, il calo si ferma a -8,9%  
Inflazione: +0,1% a febbraio,  
ma accelera a +0,6% annuo**

**Davide Colombo**

ROMA

L'eccezionale contrazione dell'economia italiana nell'anno buio della pandemia si è fermata prima che scattasse la doppia cifra sugli indicatori guida del quadro macroeconomico e dell'indebitamento netto. Un dato niente affatto banale, su cui molti previsori non avrebbero scommesso fino a pochi mesi fa.

Ieri Istat, nella statistica flash su Prodotto nazionale e indebitamento, ha fissato la caduta del Pil a -8,9% in termini reali e a -7,8% a prezzi correnti. Mentre il rapporto tra indebitamento netto e Pil si è fermato a -9,5%, a fronte del -1,6% toccato nel "normale" 2019. Bruciato il saldo primario, ovvero l'indebitamento netto meno la spesa per interessi, che ha chiuso con un negativo di oltre 99 miliardi (-6% sul Pil), un dato che come gli altri ha rari e remoti precedenti, visto che l'ultima figura in rosso di questo importante saldo risale al 2009 con un -0,7%. In valore assoluto l'indebitamento è cresciuto a 156,3 miliardi, in peggioramento di circa 128,4 miliardi rispetto al livello del 2019. Nella Nota di aggiornamento l'indebita-

mento netto era previsto a -10,8% e il debito/Pil al 158%. Ieri Istat ha invece fermato l'impennata del debito/Pil a fine 2020 al 155,6%, con un salto di 159,3 miliardi in soli dodici mesi.

Le cause di queste performance sono note: la caduta delle entrate e l'enorme aumento delle spese dovute alle misure di sostegno per contrastare gli effetti della crisi su famiglie e imprese. Mentre dietro la contrazione del Pil c'è stata soprattutto la gelata della domanda interna (-7,8%). Più in dettaglio, in termini reali gli investimenti fissi lordi hanno lasciato sul terreno il 9,1%, i consumi finali sono arretrati del 7,8%, le esportazioni di beni e servizi sono scese del 13,8% e le importazioni del 12,6%. Rispetto alle ultime previsioni della Nota di febbraio dell'UpBilancio le esportazioni hanno fatto un po' meglio e gli investimenti un po' peggio. Ma il quadro è questo. Ecco invece i numeri sul lato dell'offerta: il valore aggiunto è calato del 6,0% nell'agricoltura, del 11,1% nell'industria in senso stretto, del 6,3% nelle costruzioni e del 8,1% nelle mega comparto dei servizi.

La contrazione dell'attività produttiva si è accompagnata a una decisa riduzione dell'input di lavoro e dei redditi: le unità di lavoro (Ula) sono diminuite del 10,3%, mentre i redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde sono scesi rispettivamente del 6,9% e del 7,5%. Ora le attese sono sul primo trimestre, ancora fortemente condizionato dal vaivieni delle misure anti-contagio regio-

nali, ricordando che il Pil acquisito da cui si parte è il +2,3% indicato sull'anno da Istat il primo febbraio scorso.

Il nuovo governo pubblicherà le sue prime previsioni nel Def di aprile, documento in cui leggeremo in primis la linea di rientro ipotizzata per il debito/Pil a fronte di un rimbalzo dell'economia. Rientrare dagli attuali livelli non sarà facile, anche in un contesto di mercati distesi: ieri il Mef ha comunicato un appesantimento del fabbisogno nei primi due mesi 2021. Il saldo ora si attesta a 14,1 miliardi, con un peggioramento di 15,5 miliardi rispetto al risultato registrato nel primo bimestre 2020. In particolare a febbraio hanno pesato le minori entrate fiscali e anche, in maniera molto meno rilevante (circa 200 milioni), i rimborsi per il cashback. Mentre la spesa per interessi sui titoli di Stato ha segnato una riduzione di circa 470 milioni rispetto all'anno precedente.

Infine l'inflazione. Istat ieri ha diffuso anche i dati preliminari su febbraio. Secondo le stime l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, ha registrato un +0,1% su base mensile e +0,6% su base annua (da +0,4% di gennaio). L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi e quella al netto dei soli beni energetici salgono entrambe da +0,8% rispettivamente a +1% e a +0,9%. L'inflazione acquisita 2021 è al momento pari a +0,7% per l'indice generale e a +0,4% per la componente di fondo.

6. RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corsa delle città per tram e metrò Presentati progetti per 11 miliardi

INFRASTRUTTURE

Corsa delle città italiane ai fondi per metropolitane e tranvie. Presentati progetti per 11 miliardi, su 3 di disponibilità del bando del ministero delle Infrastrutture scaduto il 15 gennaio. La maggior parte delle proposte viene considerata valida.

**Giorgio Santilli** — a pag. 10

## Corsa delle città per metrò e tram: a Giovannini opere per 11 miliardi

### MOBILITÀ SOSTENIBILE

Per ora sono disponibili 3 miliardi ma i fondi Ue potrebbero crescere

Prevalgono le nuove linee: 30% al Sud, il Recovery prevede una riserva del 50%

**Giorgio Santilli**

È una corsa senza precedenti quella delle città italiane ai finanziamenti per metropolitane e tranvie: sono stati presentati, alla scadenza del bando del ministero delle Infrastrutture fissata al 15 gennaio scorso, progetti per un valore di 11 miliardi. A fronte di questo fiume di progetti c'è per il momento una disponibilità finanziaria di 3 miliardi circa (1 da fondi nazionali, poco meno di 2 dal Recovery Plan). A una prima valutazione degli uffici, la grande maggioranza delle proposte viene considerata valida. Sarà però stilata una graduatoria sulla base di una metodologia concordata con Bei.

Il bando partiva dalle risorse nazionali disponibili ma già l'attuale versione del Recovery fa capire che si pescherà in questo elenco e in questa graduatoria per assegnare i fondi europei. È fissata per altro una quota del 50% per il Mezzogiorno.

Ora, però, il risultato sorprendente del bando produce un effetto

ulteriore, che proietta la gara oltre l'assegnazione delle risorse esistenti. Si costituisce infatti una riserva di progetti di «infrastrutture e mobilità sostenibili» che potrà tornare molto utile al ministro Enrico Giovannini, anche nella partita per la riscrittura del Recovery Plan, iniziata in questi giorni in seno al governo. Gli tornerà utile soprattutto se vorrà spingere sul capitolo della mobilità green nelle città. Dalle prime indiscrezioni che arrivano dalle strutture tecniche che stanno lavorando al Piano, soprattutto al Mef e a Palazzo Chigi, la missione considerato più fragile dell'attuale bozza del Recovery Plan è proprio la 2, quella sulla transizione verde, dove è presente il sottocapitolo sulla mobilità urbana sostenibile. Ed è una missione che ha una quota di risorse vincolate dall'Unione europea. Servono, dunque, progetti solidi da inserire in questa missione. Se i progetti della mobilità urbana sostenibile arrivati a Porta Pia si confermeranno validi, si potranno candidare a ulteriori quote di risorse: soprattutto quei progetti «leggeri» che potranno essere realizzati entro il 2026.

Ma vediamo cosa c'è nelle decine di proposte arrivate dai comuni. Anzitutto va detto che il bando era aperto anche a interventi di valorizzazione e potenziamento delle infrastrutture esistenti, oltre che al rinnovo di parco veicolare, ma l'85% dei progetti arrivati a Porta Pia riguardano invece nuove realizzazioni: 9.396 milioni sugli 11.027 totali, con una net-

ta prevalenza di metropolitane pesanti (5.194 milioni) e tranvie (3.122 milioni).

Un certo successo (780 milioni) lo hanno riscosso i progetti di Bus rapid transit (Brt), gli autobus a transito rapido con corsia preferenziale dedicata e infrastrutturata.

Sui progetti relativi alle infrastrutture già esistenti, altri 1,2 miliardi vengono richiesti per le metropolitane fra rinnovo parco veicolare (276 milioni), valorizzazioni delle strutture esistenti (673 milioni) e potenziamenti (422 milioni).

Per quanto riguarda la ripartizione territoriale dei progetti presentati, le opere localizzate nel centro-nord hanno un costo totale di 7.752 milioni (70,3%), mentre dal Sud arrivano proposte per 3.274 milioni (29,7%).

Fra i proponenti ci sono tutte le grandi città con vari progetti nei diversi capitoli: un elenco non completo comprende certamente Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Genova, Bari, Trieste, Firenze. Ma non mancano comuni di medie dimensioni: fra gli altri La Spezia, Perugia, Taranto, Reggio Emilia, Rimini, Brescia, Savona, Sanremo, Misiano Adriatico, Reggio Emilia, Piacenza, Padova, Pisa, Terni, Pescara, Prato.

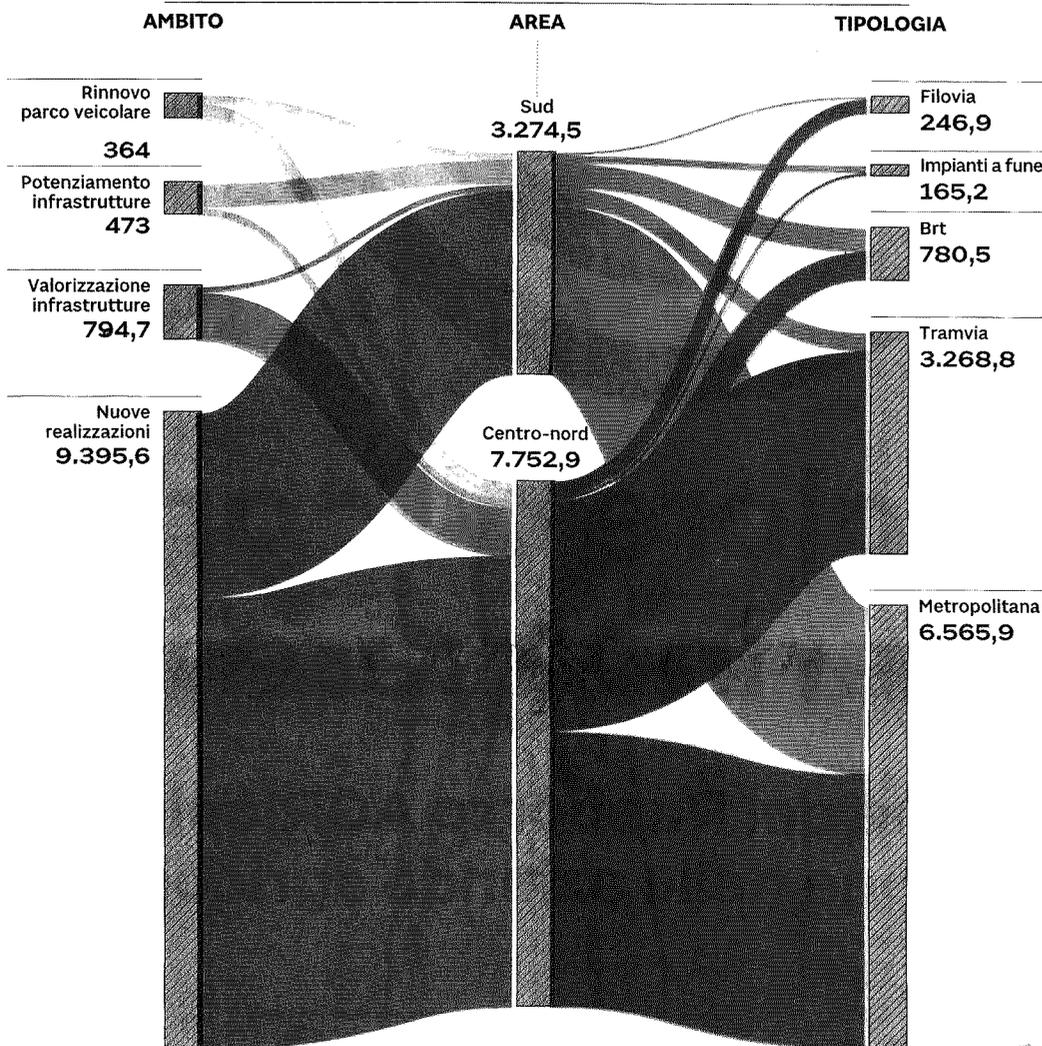
C'è anche un progetto presentato dalla Regione Campania: si tratta della metropolitana di superficie che dovrebbe collegare Napoli con la stazione dell'Alta velocità di Afragola, con l'obiettivo di collegare soprattutto i territori intermedi fra i due terminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli investimenti per i metro**

I progetti presentati dai comuni italiani

TOTALE: **11.027** milioni di euro



**ENRICO GIOVANNINI**  
 Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

**METROPOLITANE E FILOVIE**

**La scelta dei progetti**

I progetti presentati dai Comuni italiani al ministero dei Trasporti hanno un valore di 11 miliardi a fronte di una disponibilità finanziaria di 3 miliardi circa (1 da fondi nazionali, poco meno di 2 dal Recovery Plan). A una prima valutazione degli uffici, la grande maggioranza delle proposte viene considerata

valida. Sarà però stilata una graduatoria.

**Prevalenza di nuovi progetti**

L'85% dei progetti arrivati al ministero dei Trasporti riguardano nuove realizzazioni: 9.396 milioni sugli 11.027 totali, con una netta prevalenza di metropolitane pesanti (5.194 milioni) e tranvie (3.122 milioni).





**PREVIDENZA**

L'avvocato non sfugge alla gestione separata

Barresi a pag. IV

PREVIDENZA/ Per la Cassazione la frequenza dell'esercizio prevale sull'entità del reddito

# Avvocati in gestione separata

## Anche senza la soglia minima per iscriversi alla Cassa

DI FRANCESCO BARRESI

**A**nche se il difensore legale non raggiunge la soglia minima per iscriversi alla Cassa forense deve iscriversi necessariamente alla gestione separata Inps, perché è più importante non l'entità del reddito ma la frequenza con cui esercita la sua attività. Anche se, nel reddito complessivo, non si supera i 5mila euro annui. Così sentenza la sezione civile della Cassazione, nella sentenza 4419/2021, in cui dà ragione all'Istituto di Previdenza Sociale circa l'iscri-

zione alla gestione separata dei legali anche se guadagnano meno di 5mila euro. Un legale infatti aveva pronunciato ricorso sul sollecito da parte dell'istituto, accolto sia in primo che in secondo grado. Ma la questione venne presentata davanti gli scranni dei giudici di piazza Cavour che, esaminando nei particolari la vicenda, sono giunti alla conclusione. «L'obbligo di iscrizione alla Gestione separata è genericamente rivolto», spiegano gli ermellini, «a chiunque percepisca un reddito derivante dall'esercizio abituale (ancorché non esclusivo) e anche occasionale di un'attivi-

tà professionale per la quale è prevista l'iscrizione ad un albo o a un elenco». Questo perché, interpretando gli intenti del legislatore, i giudici ritengono che «l'obbligatorietà dell'iscrizione presso la Gestione separata da parte di un professionista iscritto ad albo o elenco è collegata all'esercizio abituale, ancorché non esclusivo, di una professione che dia luogo ad un reddito non assoggettato a contribuzione da parte della cassa di riferimento; la produzione di un reddito superiore alla soglia di euro 5.000.00», chiosano i giudici, «costituisce invece il

presupposto affinché anche un'attività di lavoro autonomo occasionale possa mettere capo all'iscrizione presso la medesima Gestione», concludono i giudici della Corte, «restando invece normativamente irrilevante qualora ci si trovi in presenza di un'attività lavorativa svolta con i caratteri dell'abitudine». Da questo si evince che la «frequenza» con cui si esercita un tipo di lavoro, che rientra negli ambiti di un'iscrizione ad un albo di professionisti, è importanti ai fini dei contributi da versare all'Inps. Anche se si guadagna meno di 5mila euro l'anno.

— © Riproduzione riservata —

**Affari legali**

**TUR 2021**

**Crisi, il Covid detta le regole**

**TUR 2021**

**IN EDICOLA CON**

**Affari legali**

**Avvocati in gestione separata**

**Anche senza la soglia minima per iscriversi alla Cassa**

**Chil di famiglia non riesce a crescere?**

**Partenariato, legali vincenti**

**Diritto tra privati, no ammortamento**

# Scuola, solo il 12% di figli laureati se i genitori sono poco istruiti

**Indagine Inapp.** Ascensore sociale bloccato: se i familiari sono diplomati il 48% dei giovani arriva a completare gli studi. In Italia un laureato guadagna il 40% in più di un diplomato, ma la media nei Paesi Ocse arriva al 60%

Solo il 12% dei giovani ha probabilità di arrivare alla laurea se i genitori posseggono la licenza media. Scendiamo al 6% se mamma e papà non hanno alcun titolo di studio. Se invece nella famiglia di origine si è arrivati almeno al diploma, il 48% dei figli, quasi uno su due, può arrivare al titolo terziario. Se il ragazzo è più fortunato, e ha i genitori laureati, sale al 75% di probabilità di laurearsi anch'egli. A fotografare il "bloc-

co" dell'ascensore sociale scolastico è uno studio dell'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche. L'indagine ha preso in esame un campione di quarantenni, il cuore della forza lavoro. Sul versante delle retribuzioni, rileva inoltre l'indagine, in Italia un laureato guadagna il 40% in più di un diplomato, ma la media nei Paesi Ocse arriva al 60 per cento.

**Claudio Tucci** — a pag. 2

# «Solo il 12% dei figli si laurea se i genitori sono poco istruiti»

**Studio Inapp.** Ascensore sociale fermo: quando la famiglia ha il diploma il 48% dei giovani arriva al titolo terziario. Da noi un laureato guadagna il 40% in più di un diplomato, la media Ocse è 60%

**Claudio Tucci**

Per alcuni è l'onda lunga della "generazione 1000 euro", con laureati, in discipline con poco appeal sul mercato, inchiodati in impieghi precari. Per altri, è la difficoltà economica, acuita dalla crisi. Per altri ancora, è la mela avvelenata della "scolarizzazione di massa", dove a quella sfida di consentire a tutti, abbienti e non, di ambire ai livelli più elevati di istruzione non è poi corrisposto un forte orientamento e valorizzazione del merito, facendo così perdere di vista a tanti genitori, soprattutto quelli meno formati, e figli, i vantaggi, anche economici, del "pezzo di carta". Fatto sta che quell'ascensore sociale, un mantra di tutti i ministri dell'Istruzione dagli anni '70 in poi, si sta pericolosamente fermando.

Lo studio che l'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, rende noto domani, e poi il 4 marzo sul nuovo numero della rivista scientifica Sinappsi, parla da solo: appena il 12% dei giovani ha probabilità di arrivare alla laurea se i genitori posseggono la licenza media. Scendiamo al 6% se mamma e papà non hanno alcun titolo di studio. Se invece nella famiglia d'origine si è arrivati almeno al diploma, il 48% dei figli, quasi uno su due, può arrivare al titolo terziario. Se il ragazzo è più fortunato, e ha i genitori laureati, sale al 75% di probabilità di laurearsi anch'egli.

La ricerca ha preso in considerazione un campione di individui nati il 1977 e il 1986, quindi "quarentenni" di oggi, il cuore della forza lavoro.

I dati trovano una conferma nell'ultima rilevazione Ocse (2018). Nel nostro Paese, tra i 25 e i 64 anni, appena il 30% ha completato il livello di studi secondario, l'8% quello universitario e il 62% quello elementare e medio inferiore. Questo significa che



IMMAGINE ECONOMICA

lascia in anticipo gli studi; la dispersione è al 13,5%, ed è destinata ad aumentare con la pandemia e l'abuso di Dad. La fotografia dell'Inapp sui quarantenni di oggi è preoccupante in un Paese già in affanno. Abbiamo circa 13 milioni di adulti con basso livello di istruzione (il 20% della popolazione adulta europea), 11 milioni tra i 16 e i 65 anni con difficoltà nelle "literary" (indagini Piac); siamo in coda per laureati, 19,6%, contro una media Ue pari a un terzo (33,2%, dato Istat); e andiamo male quanto a giovani laureati Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics), peraltro le più ricercate nelle assunzioni: il 24,6% dei 25-34enni ha una laurea in queste materie tecnico-scientifiche (il 37,3% sono uomini, appena il 16,2% donne).

Le imprese sono preoccupate. «In Italia si avverte ancora poco la gravità di un ascensore sociale bloccato, che è anche il frutto di un mancato dialogo tra scuola e impresa - avverte Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano - . Tanti giovanissimi spesso non conoscono le opportunità di lavoro che offrono le aziende del territorio. Ed è per questo che sia loro che le loro famiglie, specie se meno abbienti, non investono in istruzione: non vedono prospettive, finendo quasi sempre in quella trappola dei Neet che sarà ancora di più aggravata dalla pandemia. Dall'esperienza di Confindustria invece è evidente che gli strumenti per collegare l'istruzione all'occupabilità ci sono, a cominciare da un adeguato orientamento alle medie che poi diventa alternanza e apprendistato alle superiori, fino magari a un Its o un dottorato industriale. Questi strumenti di integrazione studio-lavoro vanno messi a sistema e diventare diritto di tutti: è quello che chiediamo al governo di fare, e presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Allarme.** L'istruzione come ascensore sociale, un mantra di tutti i ministri dagli anni '70 in poi, si sta pericolosamente fermando

oltre 6 italiani su 10 hanno un livello di istruzione basso, e ciò ci colloca tra gli Stati meno istruiti. Tutto ciò ha un impatto diretto sul rendimento degli investimenti in istruzione, anch'esso tra i più bassi nell'area Ocse: i soggetti con titolo di studio universitario guadagnano in media solo il 40% in più rispetto a quelli con istruzione secondaria superiore, 20 punti in meno della media Ocse (60%), e siamo molto lontani da Germania e Francia.

Sul perché le famiglie meno istruite non trovano vantaggioso investire nel capitale umano dei propri figli il presidente dell'Inapp, Sebastiano Fadda, economista ed esperto di welfare e formazione, indica motivi economici (cali di reddito, sempre più famiglie con una sola entrata) e aspetti culturali, ma chiama in causa pure il sistema scolastico, «che va ricalibrato», puntando su «politiche pubbliche che incidano sulle disparità offrendo agli individui capaci e meritevoli, ma privi di mezzi le risorse necessarie a raggiungere un livello di

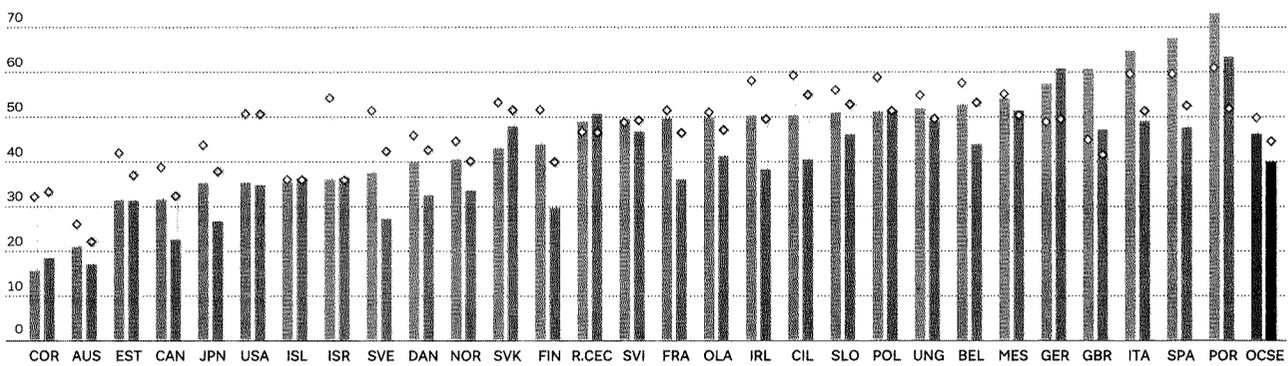
istruzione adeguato».

Per Carmela Palumbo, dg dell'Usr Veneto, e 30 anni di esperienza ai vertici della scuola, dietro il disinvestimento delle famiglie nell'istruzione legge altre due ragioni: «In primo luogo, il sentimento di sfiducia circa lo scenario economico futuro del nostro Paese: uno scenario che non sembra promettere una fase espansiva - osserva -. E poi, si enfatizzano molte storie di successo individuale, numericamente esigue in realtà, che non appaiono costruite sulla competenza, ma su altri fattori quali ad esempio la notorietà sui social network». «Le famiglie oggi si sentono abbandonate dallo Stato - sottolinea Gigi De Palo, presidente nazionale del Forum delle Associazioni Familiari -. La fatica di arrivare a fine mese, i costi troppo elevati di tasse e spese di formazione, e i dubbi sull'effettiva utilità a livello di carriera e di realizzazione economica sono alcuni dei motivi che influiscono nella scelta di tanti genitori». Chi ci prova spesso

**I risultati nel mondo**

Grado di persistenza dell'istruzione fra generazioni - Dati in %

COEFFICIENTE DI REGRESSIONE (IN %)    ◆ ◆ TASSO DI CORRELAZIONE (IN %)



Il grado di persistenza è misurato dal coefficiente di regressione e dal tasso di correlazione tra gli anni di scuola dei genitori e quelli dei loro figli



**INAPP**  
 Istituto Nazionale per lo Studio e la Sintesi di Politiche Pubbliche  
 Via...  
 Roma

Lo studio «Istruzione e mobilità intergenerazionale: un'analisi dei dati italiani» viene pubblicato nel nuovo numero della rivista Sinappsi e presentato il 4 marzo

**24 ORE**

**domenica** Scuola, solo il 12% di figli laureati se i genitori sono poco istruiti

**Alitalia, i viaggi esalta la disoccupazione per avere figli, della**

**5%**

**ABC RENT IT**

**ENERGIA E VENDITA AUTO**

**PER FAR CRESCERE IL TUO BUSINESS**

**«Solo il 12% dei figli si laurea se i genitori sono poco istruiti»**

**159329**

*Le richieste delle professioni al nuovo governo. Ristori, fisco e sussidiarietà le altre priorità*

# Parola d'ordine: semplificazione

## Meno adempimenti e un ammortizzatore sociale unico

DI MICHELE DAMIANI

**S**emplificazione, tramite l'inserimento di un ammortizzatore sociale unico e universale. Stop all'esclusione dei professionisti dalle misure di sostegno, andando sempre più in un'ottica di equiparazione degli stessi alle pmi. Aumentare gli investimenti pubblici e ridurre la pressione fiscale. Sono solo alcune delle proposte che le professioni italiane hanno avanzato al nuovo governo dopo la fiducia incassata in Parlamento da Mario Draghi. Una lista di documenti e di report, con già alcuni incontri (a distanza) che si sono svolti negli ultimi giorni.

**Professionitaliane.** L'associazione costituita da Cup (Comitato unitario delle professioni) e Rpt (Rete delle professioni tecniche), che racchiude al suo interno praticamente tutte le professioni ordinarie italiane, ha redatto un documento contenente una serie di proposte per il rilancio del mondo professionale. Sono dieci gli

obiettivi fissati nel documento, tra cui: garantire la parità di accesso dei professionisti alle misure di incentivo al lavoro e di sostegno, rafforzare le misure in materia di politiche di investimento, realizzare un piano credibile di semplificazione, garantire l'applicazione del principio di sussidiarietà e ridurre la pressione fiscale. Per raggiungere questi obiettivi, «Professionitaliane» elenca una serie di proposte, tra cui quella di introdurre «un unico e universale ammortizzatore sociale, con regole chiare, certe ed uguali per tutti i settori di attività».

**Confprofessioni.** L'ammortizzatore unico è stato anche tra le proposte avanzate da Confprofessioni, che la scorsa settimana ha incontrato due volte il nuovo ministro del lavoro Andrea Orlando. Secondo l'associazione guidata da Gaetano Stella, gli ammortizzatori sociali legati all'emergenza Covid «devono basarsi su un'unica tipologia di cassa integrazione e attraverso un'unica comuni-



Marina Calderone



Gaetano Stella

cazione all'utilizzo del datore di lavoro con l'istituzione di un sistema di silenzio-assenso. La molteplicità di interventi normativi e interpretativi che hanno caratterizzato i mesi passati, con complicazioni nella presentazione delle domande, hanno visto i professionisti dell'area economica, in particolare consulenti del lavoro e dottori commercialisti, districarsi con difficoltà per assistere imprese e cittadini», le parole di Stella.

**Consulenti del lavoro.** Ri-

disegnare l'attuale architettura degli ammortizzatori sociali è anche una delle proposte del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, che ha incontrato Orlando lo scorso 26 febbraio. Tra gli altri obiettivi fissati dalla presidente Marina Calderone quelli di accelerare sulle politiche attive, semplificare le regole e gli istituti del lavoro con nuovi modelli organizzativi e riformare concretamente le pensioni. «L'esperienza nata dalla crisi emergenziale», le parole di Calderone, «ha reso

urgente assicurare una gestione più snella delle misure di sostegno, introducendo un ammortizzatore sociale unico che semplifichi il volume di adempimenti burocratici».

**Commercialisti.** L'attenzione del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) si è rivolta, in particolare, sulla riforma fiscale che dovrebbe essere approvata nei prossimi mesi. Il presidente del Cndcec Massimo Miani, all'indomani del discorso in Parlamento di Draghi, ha dichiarato di «non poter che apprezzare le parole del premier, che ha parlato della necessità di un intervento complessivo di riforma dell'intero sistema fiscale. L'attuale impianto del nostro sistema fiscale risale a cinquant'anni fa. In questi decenni abbiamo assistito ad una proliferazione di modifiche e integrazioni normative che lo hanno reso inevitabilmente caotico per gli operatori come per i cittadini. Serve semplificare e serve una riforma organica e di lungo periodo».

—© Riproduzione riservata—



# Un americano a Berlino: L'errore della Merkel è stato affidare a von der Leyen la gestione dei vaccini

Tino Oldani a pag. 6

**TORRE DI CONTROLLO**

## Un americano a Berlino: «L'errore più grande della Merkel è stato di affidare a Von der Leyen la gestione Ue dei vaccini»

DI TINO OLDANI

**N**el tentativo disperato di scrollarsi di dosso le critiche che le sono piovute addosso da tutta l'Europa per la pessima gestione dei contratti sui vaccini anti-Covid, Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione Ue, ha rilasciato un'intervista al *Financial Times* in cui ha alzato l'asticella della sfida sanitaria in corso, paventando il peggio: «L'Europa si prepari a un'era delle pandemie. Per questo deve preparare le proprie strutture mediche a gestirle, e rafforzare la propria capacità di produrre vaccini». Con tutto il rispetto, questo messaggio segna l'adozione del «metodo Casalino» anche nella comunicazione del vertice Ue: annunci roboanti al posto dei fatti.

Hai sbagliato i contratti sui vaccini? Parla d'altro, e inventa un problema diverso, più tremendo, che solo tu potrai risolvere. Un metodo con cui il Governo di Giuseppe Conte ha tirato avanti a lungo per nascondere la palese inefficienza.

Così, ecco l'invito di Von der Leyen a «preparare le strutture mediche» per gestire le pandemie del futuro. Voi, magari, pensate che si riferisca ai paesi Ue con poche terapie intensive, o con altre inefficienze simili. Una lacuna diffusa nei paesi del Sud Europa, di cui siamo diventati consapevoli in Italia. Invece basta leggere su *Politico.eu* la lettera che un giornalista americano, residente a Berlino, ha scritto

a un collega americano, per scoprire che anche il sistema sanitario della Germania non è proprio un modello di efficienza. Per cui quella specie di Bengodi sanitaria che abbiamo sentito elogiare nell'ultimo anno, con il quintuplo dei posti letto in rianimazione rispetto all'Italia, era vero, ma fino a un certo punto.

Il giornalista autore della lettera è Matthew Karnitschnig, 49 anni, cresciuto in Arizona, da anni il principale corrispondente per l'Europa di *Politico*. Poiché lavora a Berlino, volendo spiegare a un collega americano perché mai la Germania e l'Unione europea siano così indietro nella vaccinazione di massa, superati largamente da Israele, Usa e Gran Bretagna, descrive alcuni aspetti della sanità tedesca che hanno dell'incredibile.

Testuale: «Che fine hanno fatto la famosa abilità organizzativa e logistica della Germania? Prendete i fax. Dinosaurio tecnologico in altre parti dell'Occidente, i fax rimangono un pilastro in molte pratiche mediche e uffici sanitari governativi. Ciò ha reso particolarmente difficile il coordinamento tra i quasi 400 uffici sanitari tedeschi. Il ministro della Salute, Jens Spahn, ha speso milioni per cercare di mettere online l'assistenza sanitaria tedesca, finora con risultati contrastanti».

Più avanti: «Il fax, tuttavia, è solo il sintomo di un problema più profondo. Angela Merkel ha parlato per anni della necessità di digitalizzare la società tedesca, un obiettivo

che molte altre economie avanzate hanno da tempo realizzato. In effetti, la prima cosa che molti notano, appena arrivati in Germania, è la mancanza di connettività, l'assenza di wi-fi gratuito nei caffè e nei ristoranti, la lenta velocità di Internet. Il fatto che lo stesso governo federale impieghi ancora quasi mille fax nei suoi vari ministeri dice tutto ciò che devi sapere su quanto sia riuscita la rivoluzione digitale di Merkel».

Il risultato? «La Germania è entrata nel suo quinto mese consecutivo di lockdown, senza che se ne veda la fine. Non è chiaro quando scuole e negozi, per non parlare di bar e ristoranti, potranno riaprire. In tanta incertezza, le piccole imprese di tutto il paese stanno andando in rovina. Mentre gli Stati Uniti stanno lentamente riaprendo grazie alle vaccinazioni di massa, la disoccupazione sta diminuendo e l'ottimismo ha cominciato a riemergere». Nella lettera al collega, Karnitschnig scrive che in Germania molti si chiedono, sui giornali e nei talk-show, chi sia «il responsabile di questo pasticcio». E spiega: molti puntano il dito contro il ministro Spahn, «ma io sono rimasto colpito da quante poche critiche ha ricevuto il suo capo». Ovvero la cancelliera Merkel, che «continua ad avere un indice di gradimento popolare vicino al 70%, anche se è improbabile che la storia sarà così indulgente con lei». Una stoccata pungente, quanto rara, sui media europei.

Scrivre il giornalista Usa: «Il

più grave errore della Merkel durante la pandemia, probabilmente di tutto il suo mandato come cancelliera, è arrivato lo scorso giugno, quando ha deciso di esentare il suo governo del compito di procurare i vaccini, affidandone la responsabilità alla Commissione Ue di Von der Leyen». Un chiaro riferimento al fatto che, per dare lustro al suo semestre di presidenza Ue, la Merkel dirottò a Bruxelles il contratto per la fornitura del vaccino Astrazeneca che l'alleanza di quattro paesi (Germania, Paesi Bassi, Francia e Italia) aveva appena stipulato con l'azienda inglese. All'epoca si disse che la mossa avrebbe consentito di acquistare il vaccino per i 27 paesi allo stesso prezzo, cosa vera e nobile. Purtroppo, con un seguito burocratico disastroso.

«Tra le qualità che la signora Von der Leyen aveva mostrato negli anni come ministro del gabinetto Merkel, raramente vi era compresa la competenza», sostiene Karnitschnig, che segue la politica tedesca da molto tempo. «Ecco perché non avrebbe dovuto sorprendere praticamente nessuno che le procedure per l'acquisto dei vaccini si siano rivelate un fiasco, segnato da lunghi negoziati e ritardi, che costringeranno la Germania e gli altri paesi Ue a mantenere le restrizioni per molto più tempo di quanto sarebbe stato necessario». Conclusione: «Questa estate il mio vecchio amico pensava di farci visita a Berlino. Sarà meglio andare a trovarlo in Arizona».

— © Riproduzione riservata —

**Italia Oggi**  
**Fondo perduto autocertificato**  
**TOGETHER TO COMPETE**  
**CRESCI INSIEME A NOI!**

**PRIMO PIANO**  
**La gente vuole il posto di Conte**  
**Il premier è impegnato in una corsa contro il tempo**

## Con i fondi Ue sgravi per stimolare le Stp

Una «fetta» delle (ingenti) risorse del «Recovery plan» impiegata per sgravi a beneficio delle Società tra professionisti (Stp) costituite da soggetti con meno di 40 anni, con specifica attenzione alle realtà del Mezzogiorno d'Italia. È una delle proposte illustrate ieri dal presidente di Confprofessioni Gaetano Stella ai componenti delle commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea del Senato, che stanno esaminando il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che dovrebbe far uscire il Paese dalle «secche» in cui lo ha messo la pandemia; nel dettaglio, la Confederazione di varie categorie ha ventilato l'ipotesi che l'incentivo preveda «l'esenzione dall'Irap e una decontribuzione per l'assunzione del personale dipendente delle Stp, per i primi 5 anni di attività». Si tratterebbe, è stato precisato, di un provvedimento dai «costi molto limitati», ma che potrebbe avere «un effetto particolarmente significativo per trainare i processi di aggregazione professionale che riteniamo imprescindibili per la competitività del settore». E che, soprattutto, «limiterebbe la fuga dei giovani, specie laureati, soprattutto dalle regioni del Sud».

Quanto, poi, alla digitalizzazione (c'è la conferma degli aiuti previsti nel programma Transizione 4.0, che assorbitano oltre 18 miliardi del «Recovery plan») Stella ha lamentato come «la massima parte degli strumenti non siano accessibili ai singoli professionisti, salvo quelli che operino» in forma aggregata, in linea con quanto affermato dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. L'Ordine guidato da Marina Calderone ha parlato senza mezzi termini di «involuzione» delle politiche attive del lavoro, basti pensare, è stato evidenziato, alle sorti dell'assegno di ricollocazione, «destinato in origine ai disoccupati percettori di Naspi (l'indennità di disoccupazione, ndr)», però oramai usato soltanto «quale strumento di sostegno all'accompagnamento al lavoro dei percettori del reddito di cittadinanza»; l'iniziativa per il (re)inserimento nel mercato, ha detto il presidente dell'Agenzia per le politiche attive del lavoro (Anpal) Mimmo Parisi, è «in fase di ridefinizione». E sarebbe «fondamentale» creare il compendio (digitale) dell'iter professionale: il fascicolo elettronico del lavoratore.

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata



L'AVVICENDAMENTO

# Protezione civile: Draghi nomina Fabrizio Curcio al posto di Borrelli

**Un ritorno per l'ex braccio destro di Franco Gabrielli, dopo l'addio nel 2017**

ROMA

La telefonata è arrivata ieri mattina da un alto dirigente di palazzo Chigi. Per Angelo Borrelli termina l'esperienza di capo della Protezione civile. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, non lo ha confermato e ha nominato il suo successore, Fabrizio Curcio. Un ritorno: il nuovo numero uno di via Ulpiano è già stato alla guida della Protezione civile dal 2015 al 2017. Draghi in una nota ha espresso «i ringraziamenti per l'impegno profuso e il lavoro svolto in questi anni» a Borrelli. Originario della provincia di Latina, 56 anni, da oltre vent'anni in Protezione civile, ha scalato tutti i gradini della carriera fino al vertice. Designa-

to nel 2017 da Paolo Gentiloni e poi confermato due volte da Giuseppe Conte. Aveva dato il cambio proprio a Curcio, costretto a lasciare per gravi motivi personali per fortuna poi risolti. Ora torna in panchina in attesa di un nuovo incarico. Curcio rientra in campo dopo aver guidato il dipartimento «Casa Italia» della presidenza del Consiglio. Ingegnere, 56 anni, funzionario dei Vigili del fuoco affronta il terremoto di Umbria e Marche nel 1997. Un'esperienza al Sisde (oggi Aisi, agenzia informazioni e sicurezza interna) poi approda alla Protezione civile con Guido Bertolaso. E



**FABRIZIO CURCIO**  
 Nuovo Capo della Protezione Civile

crece di ruolo e responsabilità quando Franco Gabrielli lascia la prefettura de L'Aquila e sostituisce Bertolaso. L'ex capo della Polizia lunedì giurerà come sottosegretario con delega alla sicurezza della Repubblica. Tra Curcio e Gabrielli il lavoro a via Ulpiano è stato continuo. Braccio destro di Curcio, poi capo ufficio Emergenze e oggi dirigente di prima fascia a palazzo Chigi al Servizio civile universale, è stata Titti Postiglione, dal 2017 sposa di Gabrielli. Per Curcio adesso si tratta di affrontare la priorità delle priorità: il piano vaccini (si veda articolo sotto). Compiti e funzioni spostati dalla Protezione civile al commissario Domenico Arcuri potrebbero tornare in parte a via Ulpiano. Lo stesso Arcuri è in attesa di essere confermato da Draghi alla scadenza dell'incarico il 30 aprile. Ma la sostituzione di Borrelli potrebbe essere un campanello di allarme.

—M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA SVOLTA GREEN**

# Giovannini cambia nome al Ministero: Infrastrutture e mobilità sostenibili

**La struttura del dicastero sarà rafforzata per integrare il Recovery Plan**

**Giorgio Santilli**

Si chiamerà «Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili». Al plurale: anche le infrastrutture dovranno diventare sostenibili, non solo la mobilità. Enrico Giovannini ha deciso di cambiare nome al dicastero di Porta Pia per mandare un segno netto di discontinuità anche sulle politiche che intende mettere in atto e ha proposto di inserire la norma all'interno del decreto legge spaccettamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ha trovato il pieno sostegno del premier Mario Draghi.

Nella nuova denominazione emerge con forza, oltre all'evidente aspetto della sostenibilità, anche quella del pensionamento della parola "trasporti", sostituita dalla mobilità. Più integrazione, più attenzione ai servizi, più attenzione agli utenti: il ministero prende atto di una rivoluzione, che all'esterno è già realtà da tempo grazie all'innovazione tecnologica.

Il comunicato del ministro parla di «chiaro segnale della svolta che si attende nei prossimi mesi anche dalle politiche: il cambio di nome corrisponde a una visione di sviluppo che ci allinea alle attuali politiche europee e ai principi del Next Generation Eu».

L'obiettivo - dice la nota - è «promuovere una forte ripresa economica del Paese che sia sostenibile anche sul piano sociale e ambientale». La priorità è quella di «investimenti rapidi e

consistenti, come quelli che stiamo programmando, in particolare con il Piano nazionale di ripresa e resilienza», con il duplice obiettivo della competitività del sistema economico e dello stimolo occupazionale.

Proprio per integrare il Recovery Plan si prevede un rafforzamento della struttura ministeriale e in particolare della struttura di missione guidata da Giuseppe Catalano. Le priorità saranno progetti, innovazione, normativa, sistemi informativi e di monitoraggio.

Giovannini vuole infine aprire «un dialogo intenso con gli operatori economici e sociali per identificare le azioni più idonee ad accelerare il percorso, tenendo conto delle nuove opportunità derivanti dal mondo finanziario e delle politiche Ue in materia».



**RISORSE ORGANIZZATIVE  
 SCELTA GIUSTA  
 AFFIDARE  
 IL RECOVERY  
 AL MEF**

# UNA BOLLINATURA ORGANIZZATIVA PER RENDERE LA PA PIÙ EFFICIENTE

di **Giovanni Trià**

**Giovanni Trià** — a pag. 30

**C**on un semplice annuncio il governo ha stabilito che la struttura di coordinamento del piano denominato Next Generation Eu sia collocata al ministero dell'Economia e delle finanze. Intorno a questo nodo si girava da circa sette mesi ed è stato uno dei motivi di crisi del precedente governo. Una decisione rapida e in fondo ovvia. Ed è strano che non sia stato colto a sufficienza il segno di discontinuità con il passato, sia per il merito sia per la rapidità della decisione. Del resto abbiamo sostenuto ripetutamente su queste colonne che questa doveva essere la scelta, perché così ci suggeriva il buon senso. Così come abbiamo anche sostenuto che sempre al Mef dovrebbe essere riportata l'attività di programmazione economica, come struttura forte di analisi e di coordinamento, funzionale non solo alla realizzazione dei piani finanziati dai fondi europei, ma alla loro inclusione e collegamento alla più ampia azione di investimento in capitale fisico, umano e naturale che dovrà coinvolgere anche tutte le risorse nazionali a fini di sostegno della crescita. Non basta, infatti, il controllo finanziario, che è di servizio all'attività di programmazione.

Ci piace anche cogliere altri segni di riorganizzazione delle funzioni amministrative nella istituzione di nuovi ministeri orientati a obiettivi strategici di sviluppo. Se si istituisce un ministero del Turismo con portafoglio immagino che sia il primo passo, corretto, per attuare una politica di sostegno del turismo, sempre che riceva uomini e mezzi. Siamo, infatti, convinti che il futuro si giocherà intorno a un processo concreto di riorganizzazione delle strutture amministrative, cioè delle strutture operative dello Stato, finalizzato agli obiettivi di medio-lungo termine oltre che alla gestione dell'uscita dall'emergenza.

Il principio generale che cerchiamo di intravedere, e che ci

auguriamo venga adottato, è che non esiste una politica senza un braccio attuativo, senza una struttura dotata della capacità e delle risorse adeguate per attuarla e viceversa. Questo principio, non scontato come può sembrare, dovrebbe sovrintendere a tutta l'azione di riorganizzazione della pubblica amministrazione, così come all'attività legislativa.

Crediamo che ogni nuova legge debba ottenere non solo una "bollinatura" di copertura finanziaria, ma anche una "bollinatura" di copertura organizzativa. In altri termini, ogni norma che implica un'attività da parte della pubblica amministrazione, nelle sue varie articolazioni, dovrebbe passare al vaglio dell'esistenza di una struttura o di un'ufficio specifico che abbia la capacità di svolgere quelle attività nei modi e nei tempi previsti, cioè con efficienza e efficacia. Senza questa valutazione anche il costo finanziario sarebbe non stimato correttamente, mancando la valutazione del costo di gestione. Ciò non avviene normalmente, e questo *vulnus* è alla base dello scetticismo con cui vengono accolte molte norme.

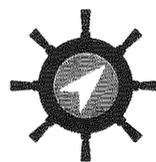
Questo approccio appare tanto ovvio quanto eluso nella pratica. Il parlamento approva leggi e converte decreti legge in cui sostanzialmente si decide quel che si vuole che accada, ma nella maggior parte dei casi non come si debba o si possa fare, e con quali mezzi.

Tutti si interrogano, ad esempio, sulla capacità di attuazione degli investimenti pubblici di varia natura che dovranno essere effettuati nei prossimi anni. Si tratta solo di cambiare le norme e di rivedere procedure che bloccano l'azione delle pubbliche amministrazioni o spingono a eccessiva prudenza coloro che debbono "apporre le firme"? Forse anche questo è necessario, ma ciò non serve a nulla se non si controlla la catena produttiva amministrativa determinata dalle norme che, anche se teoricamente potrebbe funzionare, non funziona solo perché mancano mezzi e

persone laddove servono. Ciò ci spinge ad affermare che si dovrebbe parlare meno di "semplificazione" e più di "gestione della complessità".

L'azione amministrativa, come ogni attività produttiva, non è semplice, ma è complessa. Lo stato, inteso come pubblica amministrazione, è una macchina complessa e richiede una organizzazione complessa. Le sue attività sono catene produttive con molti fornitori di servizi intermedi tra loro collegati. Se qualcuno non fornisce il suo prodotto intermedio o lo fornisce di scarsa qualità e con ritardo, la catena produttiva si blocca così come avviene con le catene produttive globali, sempre più complesse e quindi fragili. La tecnologia digitale, come le altre tecnologie, serve ad aumentare la qualità del prodotto e del processo produttivo, ma non riduce la complessità. Le *big tech* che dominano il mondo, come Amazon o Google, sono macchine certamente complesse e non semplici. La semplificazione è il prodotto della gestione della complessità. È inutile, quindi, parlare in generale di semplificazione per smuovere la macchina dello stato, ma si individuino le principali catene produttive amministrative e si controlli quale produttore di *input* intermedi non funziona e perché. Ad esempio, per l'esecuzione di un'opera pubblica si può individuare una autorizzazione non necessaria, e quindi si deve cambiare il processo con una norma. Ma più di frequente il blocco deriva dall'assenza di un ufficio o di una struttura in grado di svolgere quella funzione, rilasciando l'autorizzazione in modo rapido e con competenza. Inoltre, se non c'è capacità tecnica di operare, c'è anche il timore di apporre una firma per qualcosa che non si capisce come possa funzionare.

La risposta alla domanda di buona Pa è quindi banalmente rendere gli uffici capaci di svolgere la funzione loro affidata in termini di organizzazione e di risorse specifiche, umane e tecniche.



**BUSSOLA  
 & TIMONE**

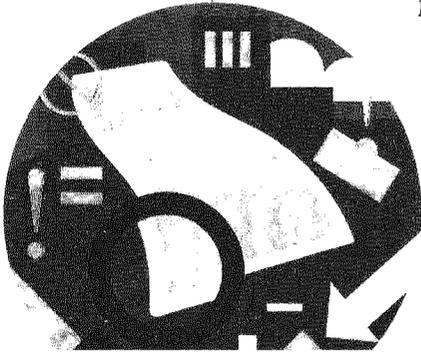


**RECOVERY PLAN:  
 HA FATTO BENE  
 DRAGHI  
 A LASCIARE  
 LA GESTIONE  
 AI TECNICI DEL MEF**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cittadini e uffici Entro domani Pa obbligata a consentire di versare con pagoPa

Mastromatteo  
e Santacroce  
— a pagina 33



159329

# Versamenti online con pagoPa per tributi, bolli e utenze

## SEMPLIFICAZIONI

Entro domani l'integrazione dei sistemi per uniformare le modalità di pagamento

Spid e Cie unici sistemi di identificazione per accedere ai servizi digitali della Pa

a cura di

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

Integrazione dei propri sistemi informativi con accesso esclusivo attraverso l'utilizzo di SPID e CIE; avvio dei progetti di trasformazione digitale per rendere disponibili i servizi tramite l'app IO; riscossione elettronica delle proprie entrate integrando la piattaforma pagoPA nei sistemi di incasso: queste le attività che le pubbliche amministrazioni devono realizzare e attivare entro il 28 febbraio 2021, così da sviluppare quelle misure dirette ad innovare digitalmente il rapporto con cittadini ed imprese semplificando loro l'interazione con gli enti pubblici e ridu-

cendo il digital divide. L'assoluto interesse e la spinta decisa verso una sempre maggiore digitalizzazione del Paese trova conferma anche nelle risorse messe a disposizione pari a 43 milioni di euro, da erogare sotto forma di contributi economici, ai Comuni italiani che hanno potuto chiederne la disponibilità accedendo al Fondo per l'Innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione. I termini per la presentazione delle domande di partecipazione sono scaduti il 15 gennaio 2021, registrando richieste provenienti da 7.246 Comuni, pari al 92 per cento complessivo di 7.904 enti. I fondi saranno erogati in due tranches: la prima in misura pari al 20 per cento per le attività concluse entro il 28 febbraio 2021; la seconda, per il rimanente spettante, per quelle concluse entro il 31 dicembre 2021 ed a valle della verifica di quanto realizzato. Occorre infatti realizzare interventi di digitalizzazione dei processi e di ammodernamento tecnologico, attraverso azioni di tipo materiale, formativo ed infrastrutturale con lo scopo di diffondere servizi digitali ispirati alla massima fruibilità per gli utenti, digitalizzando i pagamenti e uniformando e semplificando le modalità di accesso ai servizi online tramite SPID così da evitare al citta-

dino la gestione di molteplici credenziali. Il contributo spetta se si implementa pagoPA, almeno un servizio attraverso l'app IO e si integra il tutto con SPID.

Per uniformare l'accesso ai servizi pubblici digitali in tutto il Paese, entro il 28 febbraio 2021 tutte le amministrazioni locali e centrali, gli enti pubblici e le agenzie devono integrare SPID e Carta d'Identità Elettronica (CIE) come sistemi di autenticazione per l'accesso ai servizi online offerti. Le vecchie credenziali potranno essere valide fino alla naturale scadenza e non oltre il 30 settembre 2021.

SPID, in particolare, ha lo stesso valore di un qualsiasi documento d'identità nello svolgimento di pratiche amministrative online: non sarà quindi più necessario allegare fotocopie di documenti di identità. Analogamente la CIE permette l'accesso a tutti i servizi online della Pubblica Amministrazione.

Si tratta della "applicazione" dei servizi pubblici: un unico canale attraverso cui tutti gli Enti, locali e nazionali (Comuni, Regioni, agenzie centrali) offrono i propri servizi al cittadino, in modo semplice e personalizzato, direttamente su smartphone. L'app IO costituisce l'unico punto di accesso per tutti i servizi di-

gitali pubblici.

Entro il 28 febbraio 2021 i sistemi di incasso di pubbliche amministrazioni, gestori di servizi pubblici e società a controllo pubblico devono essere stati integrati con la piattaforma dei pagamenti PagoPA: con la stessa decorrenza, i prestatori di servizi di pagamento - PSP dovranno utilizzare esclusivamente tale piattaforma, cui saranno obbligati ad aderire, per indirizzare i pagamenti dovuti dai cittadini verso gli enti pubblici. Digitalizzare il pagamento dei servizi pubblici, accompagnando e favorendo la progressiva riduzione dell'uso del contante, comporta e garantisce vantaggi non solo per le pubbliche amministrazioni ma anche e soprattutto per i cittadini. Tramite tale piattaforma potranno e possono essere pagati tributi, tasse, utenze, rette, quote associative, bolli e qualsiasi altro tipo di pagamento verso le Pubbliche Amministrazioni centrali e locali, ma anche verso altri soggetti, come le aziende a partecipazione pubblica, le scuole, le università, le ASL.

Le uniche modalità alternative a pagoPa restano la delega unica F24, il sistema di pagamento Sepa e i pagamenti diretti presso il servizio di tesoreria o di cassa dell'ente pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le novità

### 1

#### L'OBBLIGO PER LA PA Il calendario

Il 28 febbraio 2021 è la data in cui le Pa devono:

- 1) integrare nei propri sistemi informativi SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale) e CIE (Carta d'Identità Elettronica) come unico sistema di identificazione per l'accesso ai servizi digitali;
- 2) integrare la piattaforma pagoPA nei sistemi di incasso per la riscossione delle proprie entrate;
- 3) avviare i progetti di trasformazione digitale necessari per rendere disponibili i propri servizi sull'app IO

### 2

#### PAGOPA I passi operativi

Come accedere a pagoPa:

- 1) consultare la documentazione tecnica che chiarisce le regole di adesione a pagoPA;
- 2) richiedere le credenziali di primo accesso al Portale delle Adesioni scrivendo una mail a: [helpdesk@pagopa.it](mailto:helpdesk@pagopa.it);
- 3) scegliere la modalità di adesione che si preferisce: diretta o intermediata, con il coinvolgimento di un soggetto tecnico;
- 4) accedere al Portale delle Adesioni, per attuare i passaggi necessari a completare l'adesione

### 3

#### APP IO L'integrazione

App IO consente di accedere ai servizi pubblici digitali - locali e nazionali - direttamente da smartphone (come ad esempio, ricevere messaggi e comunicazioni da un ente, gestire le proprie scadenze verso la pubblica amministrazione, ricevere avvisi di pagamento). Dal 28 febbraio 2021 le amministrazioni pubbliche dovranno iniziare l'integrazione dei propri servizi digitali anche sull'App IO. Lo smartphone, attraverso App IO, diventerà quindi il punto di accesso per tutti i servizi pubblici resi in digitale